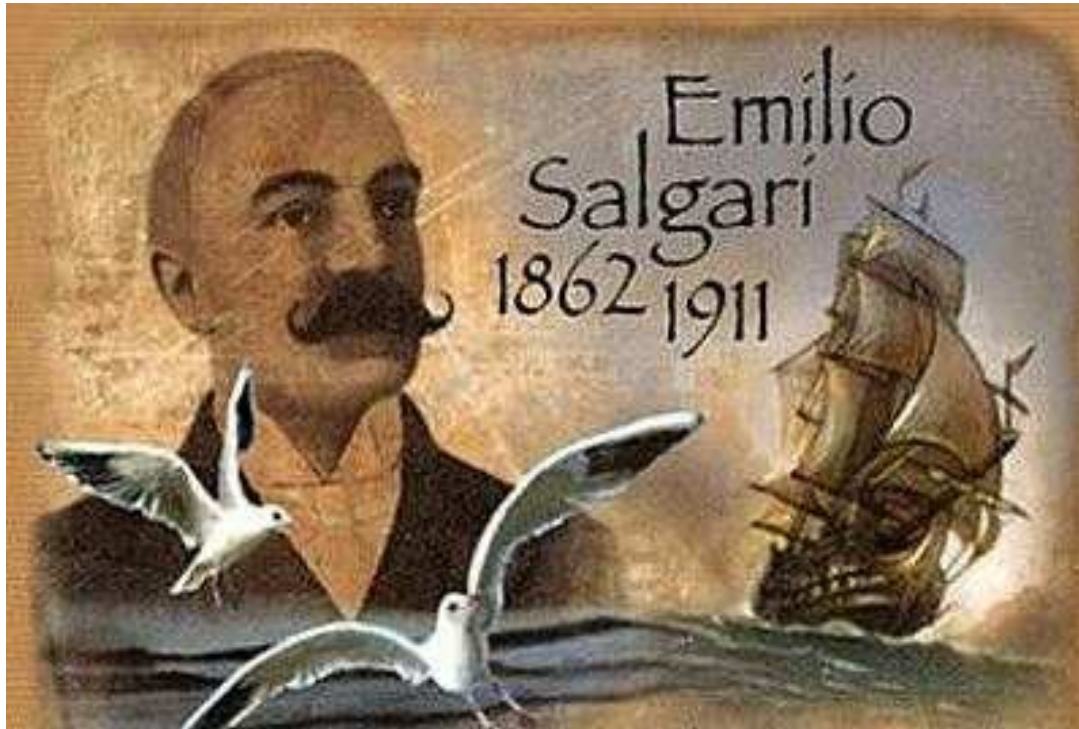


EMILIO SALGARI



..... PER SECOLI QUEL FURORE CORSE IL MONDO, FINCHÉ UN GIORNO LA FORMA PROVÒ IL DESIDERIO NUOVO DI SAPERSI; E PER SAPERSI, INTUÌ CHE DOVEVA USCIRE DA SE STESSA, E VEDERSI COM'ERA, E RACCONTARSI. DUNQUE SI OGGETTIVÒ IN QUALCOSA CHE FOSSE ALTRO DA SÉ, IN QUALCOSA DI PICCOLO E MITE, E DI SEDENTARIO; E PER FARLO SCELSE UN PUNTO DEL MONDO CHE NON FOSSE GIAVA E NON FOSSE LA MALACCA, NON FOSSE KHARTOUM E NON FOSSE TREPANG; UN PUNTO CHE SI CHIAMAVA VERONA. FU COSÌ CHE UN GIORNO D'AGOSTO DEL 1862 NACQUE EMILIO SALGARI, OMINO METODICO E TRANQUILLO; E PIÙ LO ERA PIÙ LA FORMA GODEVA, PERCHÉ SI PREPARAVA A CONOSCERSI SENZA FARSI CONOSCERE.....

QUESTE OPERE SUDDIVISE IN CICLI, TI TRASCINERANNO NEL MONDO SALGARI.

UN MONDO DI FILIBUSTIERI, DI TIGRI E DI CONQUISTE



CICLO DEI PIRATI DELLA MALESIA

I MISTERI DELLA JUNGLA NERA (1895)

Per vivere questa nuova avventura Salgari ci trasporta sul delta del Gange, in una jungla nera, dove il buio è popolato di giorno da un silenzio funebre e di notte da un frastuono di urla, ruggiti e sibili che gela il sangue. È sullo sfondo di un ambiente così ostile e misterioso che si intrecciano le vicende di Tremal-Naik, cacciatore di serpenti ed eroe solitario, Kammamuri, suo fedele compagno, il diabolico Suyodhana, Ada Corisbant, figlia di un ufficiale inglese che è stata rapita dai Thug, i sanguinari fedeli della nera Kali, le cui vittime vengono offerte in sacrificio alla dea della morte e della distruzione.

LE TIGRI DI MOMPRACEM (1900)

Sandokan è ricco, forte e persino bello, ma soprattutto è il capo indiscusso di una ciurma di terribili pirati che dominano i mari della Malesia. Gli inglesi hanno sterminato la sua famiglia e ora Sandokan desidera solo vendicarsi. Tutte le sue certezze si sgretolano però all'apparire della bellissima Marianna, una fanciulla da sottrarre al nemico anche a costo di mettere in discussione tutta la sua vita

I PIRATI DELLA MALESIA (1896)

Sandokan, la formidabile Tigre della Malesia, si lancia insieme al fido Yanez in una nuova avventura nel corso di un viaggio favoloso ed esotico da Mompracem a Sarawak. Deciso a liberare l'indiano Tremal-Naik, fidanzato della splendida Vergine della Pagoda, Sandokan dovrà affrontare il potente rajah James Brooke, che non per nulla si è guadagnato il nome di "sterminatore dei pirati". In un susseguirsi di colpi di scena, di scontri eroici all'ultimo sangue contro nemici feroci, tra mille astuzie e un pizzico di improvvisazione, i tigrotti ci lasceranno col fiato sospeso fino all'ultima pagina.

LE DUE TIGRI (1904)

Sandokan combatte a fianco di Tremal-Naik con l'intento di rapire al perfido Suyodhana la piccola Darma, figlia della Vergine della Pagoda. Un duello all'ultimo sangue fra la Tigre e il subdolo sacerdote sigilla questa vicenda che si sposta dalle paludi delle Sunderbunds nel cuore di Calcutta fino a Delhi, dove gli indiani si stanno ribellando alla dominazione inglese.

IL RE DEL MARE (1906)

Sandokan veleggia nel mare della Sonda, accompagnato dai fedeli Yanez e Tremal-Naik. Assaliti dai dayachi, i tagliatori di teste, e dagli inglesi capitanati dal nuovo rajah di Sarawak, perdono Mompracem. Ma Yanez riesce a procurarsi una nave da guerra americana, Il Re del Mare. Grazie alle armi di cui è dotato l'incrociatore, l'esito della battaglia riuscirà a essere rovesciato in extremis.

ALLA CONQUISTA DI UN IMPERO (1907)

Sandokan, Yanez e gli amici indiani sono pronti a conquistare il regno di Assam. E questa volta a trascinarli in una nuova avventura è la passione di Yanez per una bella fanciulla conosciuta in India, durante la lotta contro Suyodhana...

SANDOKAN ALLA RISCOSSA (1907)

Le avventure di Sandokan e dei suoi amici non sono finite: ancora una volta insieme, si spingono fino al lago di Kini Balù, dove affronteranno il loro acerrimo nemico, il rajah bianco che ha usurpato terre e proprietà facendo strage di amici e familiari della Tigre. Eppure, dopo aver ottenuto la vittoria, Sandokan sarà ancora una volta irrequieto: questa volta a scuoterlo è la nostalgia per l'amata Mompracem.

LA RICONQUISTA DI MOMPRACEM (1908)

Nessuno dei tigrotti ha mai dimenticato Mompracem, ancora nelle mani degli inglesi. Yanez, travestito da governatore, s'infiltra alla corte del sultano del Varauni, che controlla l'isola per conto del nemico...

IL BRAMINO DELL'ASSAM (1911)

Sandokan e Yanez hanno riconquistato il regno dell'Assam per l'erede legittima, la bella Surama, che ha sposato Yanez. Pace e felicità prosperano, ma non a lungo: un bramino dotato di inquietanti poteri sembra deciso a destabilizzare il nuovo equilibrio del regno. Yanez e Sandokan sono di nuovo sul piede di guerra...

LA CADUTA DI UN IMPERO (1911)

Il seguito del "Bramino dell'Assam" vede di scena Yanez, Sandokan e Kammamuri impegnati a lottare fianco a fianco per difendere i propri possedimenti dalle mire di un vecchio nemico. Kammamuri va a cercare Sandokan perché combatta accanto al suo fratello bianco...

LA RIVINCITA DI YANEZ (1913)

Ultimo tra i romanzi della serie "I pirati della Malesia", la rivincita di Yanez vede ancora protagonisti i due fratelli, uniti dallo spirito di libertà. In questo episodio un gruppo di tigrotti riesce a penetrare le jungle indiane e raggiungere la capitale dell'Assam, Gauhati. Yanez è rimasto intrappolato ed assediato dalle truppe del nemico e il fedele Sandokan cerca la rivincita. Questa volta i nostri eroi si batteranno senza contegno, utilizzando non solo i loro kriss o le infallibili carabine, ma si servono di armi moderne e diventano più forti che mai. La vittoria non tarderà per i pirati...

CICLO DEI CORSARI DELLE ANTILLE

IL CORSARO NERO (1898)

Pallido, sempre vestito di nero, il Cavaliere di Roccabruna, Signore di Ventimiglia, divenuto corsaro per vendicare il fratello ucciso a tradimento dal duca Wan Guld, al soldo degli spagnoli, è uno dei personaggi più celebri del romanzo d'avventura italiano. Abbordaggi, battaglie, duelli, ma anche l'amore che colpisce in modo inaspettato.

LA REGINA DEI CARAIBI (1901)

Il Corsaro Nero riprende la caccia al perfido Wan Guld, che ha ucciso i suoi fratelli: la Folgore affronta la fregata del Duca in uno scontro memorabile. Ma il Corsaro deve anche vedersela con il suo cuore...

JOLANDA LA FIGLIA DEL CORSARO NERO (1905)

Jolanda, la figlia del temutissimo Corsaro Nero, è tornata ai Caraibi per prendere possesso dell'eredità del padre, ma il perfido Wan Guld, governatore di Maracaibo, l'ha rapita e vuole costringerla a rinunciare in suo favore. La aiuteranno Morgan e i filibustieri della Tortue, orgogliosi di servire la figlia del più grande pirata di tutti i tempi.

IL FIGLIO DEL CORSARO ROSSO (1908)

Enrico di Ventimiglia parte per il Golfo del Messico, deciso a ritrovare la sorella scomparsa da bambina quando il perfido Wan Guld mandò a morte il loro padre...

GLI ULTIMI FILIBUSTIERI (1908)

Ritrovata Neala, la sorella ormai grande ed erede di una favolosa fortuna, Enrico di Ventimiglia deve affrontare il Marchese di Montelimar, spacciatosi per tutore della fanciulla nella speranza di impossessarsi del suo denaro...

IL RAPIMENTO DI JOLANDA (1911)

Morgan, il valoroso e invincibile corsaro, naufraga e, ferito, affronta nuove ed entusiasmanti avventure per amore della bella Jolanda, la figlia del Corsaro Nero. Il suo cammino procede fra continue insidie, ma egli è sostenuto dal valore della intrepida fanciulla e dal coraggio dei suoi fidi uomini. Quando Jolanda viene rapita dal suo implacabile nemico, il conte di Medina, Morgan non esita ad affrontare le più strabilianti imprese, con l'appoggio di tutte le forze dei filibustieri.

CICLO DELLE AVVENTURE IN INDIA

N:B: non esiste alcun ciclo di avventure in India, i tre titoli in oggetto, a parte la collocazione geografica, non sono collegati fra loro

IL CAPITANO DELLA DJUMNA (1897)

L'India dal fascino ammaliante, con i suoi riti, le sue credenze religiose, le sue superstizioni, la sua intensa dimensione esotica, fa da sfondo a questa vicenda dalla trama avvincente, ricca di colpi di scena, anche grazie anche a un sapiente ricorso alla moderna tecnica del flash-back. Personaggio principale è il capitano Alì Middel, che, scampato miracolosamente ad un'imboscata in cui la nave è affondata e tutto l'equipaggio ha perso la vita, lotterà con tutte le sue forze per recuperare l'onore perduto.

LA MONTAGNA DI LUCE (1902)

Vittima di una congiura ordita dell'invidioso ministro Parvati, Indri, consigliere del potente principe indiano di Baroda, cade in disgrazia presso il suo amato sovrano. Per riabilitarsi dovrà trafugare al rajah di Pannah la favolosa Montagna di Luce, un diamante bellissimo che desta ammirazione in tutta l'India. Agguati, tradimenti e colpi di scena contribuiranno ad accrescere le molte difficoltà dell'impresa, ma non basteranno per fermare Indri, che ritornerà vincitore e riuscirà a dimostrare il tradimento di Parvati e a ottenere piena giustizia.

LA PERLA SANGUINOSA (1905)

La pesca delle perle nelle acque del Malabar o sulle coste dell'isola di Ceylon, è oltremodo pericolosa, perché bisogna essere allenati per resistere a lungo sott'acqua il tempo sufficiente per la raccolta delle ostriche che contengono le perle preziose. I mari profondi dove si trovano le ostriche sono pericolosi perché ricchi di pescicani che spesso diventano una minaccia forte per i cercatori di perle. La "perla sanguinosa" è una perla rosso scarlatto che la rende rara e preziosa.

CICLI MINORI:

IL FIORE DELLE PERLE

LE STRAGI DELLE FILIPPINE (1897)

Durante la rivolta contro l'oppressore spagnolo, la deliziosa Than-kiù, detta Fiore delle Perle, ama invano Romero Ruiz, un meticcio affiliato ai rivoltosi. Durante la strage finale Than-kiù riuscirà a fuggire grazie all'aiuto di Ruiz e al sacrificio del fratello Hang-Tu.

IL FIORE DELLE PERLE (1901)

Scampata miracolosamente alla morte, Than-kiù (il Fiore delle Perle) riceve la visita di Hong, da cui apprende che la nave su cui si erano imbarcati Romero e la bella Teresita è stata assalita dai pirati. Liberati i due, il Fiore delle Perle avrà modo di apprezzare il valore e l'abnegazione di Hong, che non nasconde la sua passione per lei.

I FIGLI DELL'ARIA

I FIGLI DELL'ARIA (1904)

Salvati da una condanna a morte dall'improvvisa comparsa dello "Sparviero" una meravigliosa macchina volante comandata da un misterioso "Capitano", Fedoro Siknikoff e Dimitri Rokoff sorvoleranno la Cina in lungo e in largo, in un viaggio tanto avventuroso quanto indimenticabile.

IL RE DELL'ARIA (1907)

In Russia, il misterioso "Re dell'Aria" con la sua meravigliosa macchina volante chiamata "Sparviero", salva Boris e la figlia Wanda dal rapimento ordito dal Barone Teriosky, e li porterà in America, dove padre e figlia potranno rifarsi una vita.

UN OMAGGIO DI MICHELE MARIA EMILIO SALGARI



Quando il terribile pirata Sulgoryan fu ucciso, il suo sangue non si sciolse nelle acque tempestose dell'Oceano Indiano ma scese unito e orgoglioso negli abissi: là si incontrò con il sangue del Kraken morente, e dai due sanguini nacque una forma di vita

indomabile e avventurosa. Crebbe, la forma, e fu demone del coraggio e della ferezza, e ovunque si desse cimento, essa era là, e ovunque ella fosse, scaturivano imprese, e gesti estremi, ed atti di truculenta ferocia. Imperi furono fondati e distrutti per essa, principesse rapite, torti raddrizzati, giovani vite stroncate: e l'onda del sangue era l'onda del rum, e lo splendore delle pietre preziose era lo splendore dei kriss.

Poi, dopo aver dominato in lungo e in largo l'immensa estensione di acque e di terre compresa fra la costa del Malabar e l'arcipelago della Sonda, la forma sentì vaghezza di nuovi orizzonti, e si spostò in Africa, fra le dune del Sahara: da lì poi varcò il Grande Oceano e diede norma alle gesta dei figli di Manitou accompagnandoli ai pascoli del cielo: fu quindi nei ghiacci dell'Alaska e in quelli del Polo, poi nella steppa, poi nella foresta amazzonica e negli arcipelaghi del Pacifico, e al suo passare l'Algonchino e il Kirghiso levavano il capo annusando l'aria con le narici frementi, e al suo passare l'Orinoco si tingeva di rosso, e al suo passare il reietto scuoteva ruggendo i suoi stracci. Per secoli quel furore corse il mondo, finché un giorno la forma provò il desiderio nuovo di sapersi: e per sapersi, intuì che doveva uscire da se stessa, e vedersi com'era, e raccontarsi. Dunque si oggettivò in qualcosa che fosse altro da sé, in qualcosa di piccolo e mite, e di sedentario; e per farlo scelse un punto del mondo che non fosse Giava e non fosse la Malacca, non fosse Khartoum e non fosse Trepang: un punto che si chiamava Verona.

Fu così che un giorno d'agosto del 1862 nacque Emilio Salgari, omino metodico e tranquillo: e più lo era più la forma godeva, perché si preparava a conoscersi senza farsi conoscere. E quando come Emilio fu grandicella, essa incominciò a ricordare, e tutto quel sangue e tutte quelle onde si trasformavano immediatamente in inchiostro, un inchiostro violetto fatto dall'omino con le bacche del mirtillo e del ribes. Scrivendo ruggiva e si agitava, l'omino, perché quelle avventure le aveva vissute tutte, e scrivendole le riviveva: ma dentro di lui la forma lo persuadeva che si trattasse di invenzioni, e rideva. E perché il suo trionfo fosse perfetto assegnò all'omino una moglie malata e una nidiata di bambini, e lo trasferì nella sommessa città di Torino capitale del regno della più squallida e antierica dinastia che fosse mai apparsa sulla faccia della terra, e lo fece abitare in appartamenti

angusti e umidi dalle cui finestre si vedevano solo panni stesi ad asciugare, e lo afflisce di debiti e di noie giornalieri e meschine, e gli procurò editori cinici e ottusi perché anche scrivere fosse un lavoro senza piacere. E quando l'instancabile scriba le ebbe raccontate tutte, quelle storie, la forma tornò a scatenarsi nel mondo per dargli sempre nuovo alimento, e molte altre giovani vite furono spente per questo, molte altre gole tagliate, molti altri cuori palpitanti strappati dalla loro sede e divorati crudi brano a brano.

Capitava che Emilio Salgari si assentasse per intere giornate, camminando nei boschi e sulle colline: questo diceva alla famiglia, che aveva fatto l'abitudine a quelle sparizioni. In realtà egli tornava sui luoghi della sua selvaggia giovinezza, dove, fasciato di sgargianti fuscicche e armato fino ai denti, l'occhio naturalmente bistrato, lanciava l'antico grido di guerra contro il nemico. E quello che al ritorno prendeva per succo di mirtillo e di ribes era sangue, sangue di guerrieri trafitti su tolde pericolanti, fra il fischiare delle palle e il gemito dei moribondi.

"Dove sei stato, babbino?" gli chiedevano i figli, ed egli, che sapeva e non sapeva, che credeva e insieme dubitava, e però sempre segretamente sperava, rispondeva evasivamente indicando un punto ad Oriente: "Laggiù, sono stato a passeggiare laggiù". Perché questa era la grande astuzia dell'avventurosa forma: pronunciare una parola come "Malabar" con la forza di persuasione e l'intensità evocativa di chi ci è stato, ma anche con l'avidità musicale e lo struggente rimpianto di chi non ci è stato. Per questo l'omino doveva documentarsi su grandi atlanti e libri di viaggio, come se senza quegli appigli, lui che era stato tutto, non fosse nulla. E quando, nei primi tempi della sua attività, egli si imbatté in un puntolino su una vecchia carta geografica del Borneo, un puntolino che si chiamava "Mompracem", egli, che in quell'isola aveva avuto per un certo periodo il suo inaccessibile covo e che ad essa aveva imposto quel nome, se ne impossessò con la naturalezza di chi si china a raccogliere qualcosa che gli era appartenuto, e insieme con la gioia di aver trovato qualcosa di nuovo e di sconosciuto.

Così, finalmente, la forma si seppe, e ricapitolando tutte le proprie avventure godeva di un godimento trascendente. Senonché nella pienezza di quella gloria si era insinuata la rima di una pena sottile, perché l'esperienza del quotidiano squallore della vita di Emilio Salgari era ormai divenuta parte essenziale della biografia della forma: la quale, ora che si conosceva, avrebbe voluto liberarsi di quell'ingombro così discontinuo al fulgore dell'avventura. Avrebbe voluto, e volle: e sapendo che nulla illuminava i grigi giorni dell'omino se non la scrittura che lo faceva fratello dei suoi eroi, gliela tolse per sprofondarlo nella tenebra della disperazione. "Mompracem" pensò Salgari, ma dal pennino fissato alla fragile cannuccia con un filo uscì la parola "Mmprucion", poi "Memaporcem", poi "Mmarprecen", poi

"Mamapraciam": così l'omino spezzò la cannuccia e corse a Oriente, nel bosco di San Martino, per sottrarsi alla vita e all'esosità di chi, dopo averlo usato, aveva spezzato lui.

Ma poiché un riflesso della luce di tutte quelle storie ancora lo abbelliva, seppe morire in modo tragico ed eroico, e con quell'unica lama di rasoio annichilì le migliaia di lame e di palle e di nodi scorsoi di cui andava fiera la forma. In quel preciso momento le cose si rovesciarono, e la forma, anziché liberarsene, fu asservita per sempre alla memoria dell'uomo che le era stato servo: perché i sampan, e i thugs, e i dayacchi, e il Forte di Maracaybo, e le Sunderbunds, e Tremal-Naik, e Sandokan, e Yanez, e Wan Guld, e Brooke, e il Corsaro Nero, e tutte le bestie e tutte le piante e tutti i nomi che erano stati anche senza l'omino non poterono più fare a meno di lui, e riducendosi a sue emanazioni divennero, veramente, parole scritte con inchiostro di bacche.

Per gentile concessione dell'autore. Riproduzione riservata.